



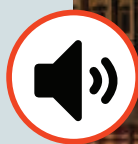
Ai tavolini del rione Monti il bestiario dei radical chic

CATERINA GRIGNANI

La rubrica

FILOSOFIA
QUOTIDIANA

MAURIZIO FERRARIS



La parola

CONVÒGLIO

A CURA DI ZANICHELLI



Ai tavolini del rione Monti il bestiario dei radical chic

CATERINA GRIGNANI



LA PIAZZA

La fontana di piazza Madonna dei Monti. In copertina, via dei Serpenti, con il Colosseo sullo sfondo

Radical chic a chi? Michele Masneri, classe '74, non si tira fuori da questa categoria e anzi ne rivendica l'appartenenza con orgoglio. *Addio, Monti* è il suo esordio letterario edito da Minimum Fax (casa editrice amata dai *radical* quasi quanto l'Adelphi).

Il romanzo è la fotografia di un rione romano gentrificato, a due passi dal Colosseo, un tempo abitato dal peggior popolo di prostitute e poco di buono. Oggi meta ambita di quel ceto medio che vive di scrittura, cultura, arte o, alle volte, di assegni staccati magnanimamente dalle famiglie.

Giornali sotto il braccio, sacchetto della spesa del bio-shop, iPhone all'orecchio (anche se il Blackberry è più





IL LIBRO

Michele Masneri è autore di *Addio, Monti*, edito da Minimum Fax (pagine 167, euro 14)

vintage e ricercato), clark o camper consunte. Al tavolino del bar di Piazza Madonna dei Monti, con un bicchiere di vino tra le mani durante l'immane rituale dell'aperitivo, si parla di quanto il kamut faccia bene alla salute, del nuovo insegnante di pilates, dell'articolo domenicale di Scalfari o dell'ultimo articolo di *Limes*.

Addio, Monti è un bestiario sociologico del radicalchicchismo odierno. Due amici si incontrano al supermercato, bio ovviamente, e si raccontano di *ghost writer* gigolò, eterne dottorande in scienze marine, giornalisti marchettari, *broker* che si buttano sul mattone, feste nei finti *loft* del quartiere (che in realtà sono monolocali). Tutto avviene in poche ore, la narrazione lascia spazio ad una lingua realistica, vera protagonista del libro tanto che la trama diventa quasi pretesto.

C'è Roma ma non solo, perché è d'obbligo passare le vacanze a Cortina nei salotti buoni, per tessere relazioni d'affari o d'amore. In questa geografia così ben descritta - perché l'autore c'è dentro fino al collo - emerge una storia meno localista. «Le aspirazioni sono al centro di *Addio, Monti* perché ogni personaggio vorrebbe qualcosa di diverso da quello che ha. E il salto, il cambiamento, avviene attraverso i soldi: il denaro è un tema balzachiano ancora molto attuale», racconta l'autore seduto a un tavolino della piazzetta di Monti.

«A Roma puoi mascherarti più facilmente» sostiene Michele Masneri «ed è una peculiarità tutta romana». Lui, che da Brescia si è trasferito nella Capitale, ne sa qualcosa e lo spiega attraverso le parole dei suoi personaggi, «*outsider* scappati dalle loro città lombarde, terrorizzati dalla consapevolezza che, assuefatti a tutta questa meraviglia romana, mai si potrà tornare un giorno ad abitare in città europee o anche solo venete, con le loro classi sociali precise e i loro snobismi».

Monti come parte di Roma, che è parte d'Italia e dei suoi abitanti, che l'autore ha ascoltato e studiato. Poi ne ha





IL REGISTA

Mario Monicelli è stato tra i massimi esponenti della commedia all'italiana. Regista di film cult come *I soliti ignoti* o *L'armata Brancaleone*, è morto a Roma nel 2010. Abitava nel rione Monti

scritto, infilando nelle pagine se stesso, i suoi amici e conoscenti e quel vocabolario che nel libro assume il tono di un flusso di coscienza o di una chiacchiera da bar.

Coppie un po' *dandy* che ricercano l'evento giusto, quello di nicchia, magari un *reading* dopo cena o la mostra di un fotografo newyorchese. Il tomo della *Recherche* proustiana sempre in borsa - e con il segnalibro fermo allo stesso punto da anni - e l'andare da Mc Donald di nascosto ritrovando la gioia del *junk food* proletario.

Arbasino è un paragone gradito e anzi *Addio, Monti* è anche un omaggio allo scrittore di *Fratelli d'Italia* (che a quanto pare ha apprezzato). Se lì c'erano Antonio e l'Elefante e gli anni '60, qui troviamo Federico e Roberto nel nuovo millennio che raccontano un'epoca ancora orfana di un romanzo corale.

Quando Tom Wolfe coniò l'etichetta *radical chic*, aveva partecipato nel '70 a una festa newyorchese: Bernstein suonava per sostenere i Black Panthers. Quelli, gli originali, erano abbienti e sposavano cause appunto radicali.

L'evoluzione è stata rapida e oggi l'etichetta si attacca con grande facilità a chi fa dei quotidiani la sua bibbia, a chi si occupa di sviluppo e Terzo mondo (il mercoledì nel tempo libero dopo lo yoga), a chi ha fatto del mangiar sano una religione.

A loro è dedicata anche la satira spietata di Daniela Ranieri, *Aristo dem*, pubblicato da Ponte alle Grazie; raccontava di "terrazzate" sui tetti del borghese quartiere Trieste e di signore annoiate che ormai riescono «a leggere solo i russi» perché il resto è spazzatura commerciale. *Radical chic* assume nelle pagine di Masneri un senso più ampio, la caricatura è il pretesto per raccontare un «ceto medio riflessivo» che mastica cultura - vera o finta, chi lo sa - e che prende il posto di quegli intellettuali che, come Monicelli, hanno lasciato Monti e questo mondo.



Convòglio

LA PAROLA
a cura di
ZANICHELLI

CONVÒGLIO

[fr. convoi, da convoyer 'convogliare' 1604]

s. m.

1 (disus.) scorta

2 gruppo di veicoli, natanti o mezzi di trasporto in genere che procedono insieme, spec. incolonnati, verso lo stesso luogo: un convoglio di automezzi militari, di navi mercantili; chiedere un convoglio di scorta | (lett.) convoglio funebre, corteo funebre | (est.) treno: *un convoglio di molti vagoni*

3 (est.) gruppo di persone che vengono condotte verso un dato luogo: *un convoglio di prigionieri*

